

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Garantismo addio?

FRANCO IPPOLITO

Le relazioni dei procuratori generali non hanno aggiunto molto al quadro sconcertante dello stato della giustizia nel nostro paese.

Ma chi attribuisce la responsabilità dell'esplosione di criminalità al garantismo del nuovo codice ha la memoria molto corta.

La riforma ha certamente bisogno di aggiustamenti e di correttivi. E quanto da tempo tanti operatori giudiziari vanno proponendo.

Le maggiori difficoltà del nuovo processo dipendono da questa grave inerzia, a cui va sommata la mancata riforma del diritto penale.

La macchina giudiziaria è oggi intasata da un sistema penale inflazionato, che pretende di voler punire tutto con la pena.

Di fronte all'incremento di omicidi ed estorsioni si continua ad utilizzare il diritto penale in funzione prevalentemente simbolica ed ideologica.

La riforma del processo penale - con i necessari correttivi - può ancora significare una svolta di civiltà e di efficienza, se accompagnata da una drastica depenalizzazione per concentrare la sanzione penale (effettiva) e le risorse giudiziarie sui fatti di maggiore allarme sociale.

È la strada imboccata con la istituzione della «superprocura», che abbandona al proprio destino l'ordinaria giustizia e privilegia l'organismo straordinario.

Una «superprocura» in Italia ha già operato per anni. È stata la Procura di Roma: accentrava tutti i più delicati processi in materia di corruzione politica, di golpe, di eversione e di terrorismo.

Non è di questo che ha bisogno la giustizia.

Intervista a Hocine Ait Ahmed
Il leader delle forze socialiste non è pessimista sul futuro democratico del Paese, a patto che...

«Vi spiego io dove va l'Algeria»

È il Ffs a organizzare una manifestazione pacifica per salvare la democrazia. A quella manifestazione, il due gennaio, partecipano migliaia di persone.

Ma non sono soltanto militanti venuti dalla Cabiglia, del Ffs. La gente ha paura. Come la vittoria dei «fratelli» barbuti del Ffs.

«A chiedere l'annullamento del primo turno sono proprio quei falsi democratici, incapaci di unirsi contro il Ffs e insieme contro il Ffs».

«Ma che cosa è la democrazia in un paese dove un elettore su due è analfabeta e dove c'è il rischio di perdere la propria anima in questa difficilissima dialettica tra l'assolutismo del Corano e le urgenze dello sviluppo?»

Quando il popolo algerino iniziò la sua guerra di indipendenza, gli analfabeti, che non leggevano il francese, l'arabo o il berbero, erano il 99%.

Ma che cosa è la democrazia in un paese dove un elettore su due è analfabeta e dove c'è il rischio di perdere la propria anima in questa difficilissima dialettica tra l'assolutismo del Corano e le urgenze dello sviluppo?»

Il risultato del 26 dicembre ha sorpreso e costernato gli algerini. Ora si tratta, con il sostegno della gente, di portare avanti, concretamente, il processo democratico appena iniziato.

Partito unico, dai dirigenti comunisti, incapaci di dare al paese giustizia sociale, il Ffs, che governa l'Algeria dal '62, alle elezioni del 26 dicembre scorso, ha perso (era già successo nelle elezioni locali del giugno 1990), in favore del Ffs, la volontà di sostituire, attraverso delle elezioni pluraliste, un partito unico con un altro partito unico, non dimostra i paradossi della democrazia?

La democrazia ha bisogno di esercitare ogni giorno il suo potere, per costruire una assemblea costituente e poi delle vere, libere elezioni.

Le descrivo il seguente scenario: esercito in piazza e

Insomma, la colpa è tutta del Fronte di liberazione nazionale?

Altro che colpa! È stato un vero crimine quello di spingere il pedale della bipolarizzazione per impaurire la gente. Nel tentativo di emarginarci, attraverso un uso dei mezzi audiovisivi che ha sempre taciuto sulle nostre manifestazioni e conferenze-stampa, per seguire quelle del Ffs e dei suoi dirigenti, l'Ffs ha solo provocato una reazione negativa nei suoi confronti.

Fermiamoci! Un momento sulla nebulosa, assai poco compatta, del Ffs. Come spiega il fatto che il sistema economico ultraliberale, favorevole alle privatizzazioni, è propugnato da quel movimento, dal suo imam nelle moschee, piaccia così tanto alla media borghesia compradora algerina?

A mio avviso, il Ffs si appoggia piuttosto al «trabendo», quel mercato nero istituzionalizzato nelle moschee. Se un disoccupato, grazie a delle buone speculazioni, riesce a costruirsi un castello oppure si sposa con un matrimonio da nababbo, ciò incoraggia l'economia-bazaar che, a sua volta, può favorire un liberalismo selvaggio.

Tuttavia, molti economisti sostengono che il capitalismo islamico troverebbe estimatori negli Stati Uniti. È vero o no che, attraverso Klad e l'Arabia Saudita, l'America vuole mettere le mani sul petrolio algerino, scalzando i francesi dal posto che finora avevano occupato?

Conosco abbastanza il mio popolo, la sua fierezza, la sua indomabilità, per affermare che non accetterà né mani francesi né americane né dell'Arabia Saudita. Il nostro patriottismo, spesso fuori luogo, magari contestabile, ci dice però che l'Algeria ha ormai preso coscienza di sé, di ciò che è diventato, e che rifiuta ogni dittatura. Questa verità internazionale dell'asse Arabia Saudita-Stati Uniti è caricaturale.

Ma quel governi arabi, Tunisi, Marocco, che guardano alla democrazia come alla peste, non potrebbero essere interessati a sostenere il Ffs?

Quei governi hanno soprattutto paura dell'integralismo islamico. Lo scrittore Francis Jeanson, molto impegnato ai tempi della guerra di indipendenza, alla parte dell'Ffs, ha scritto di recente che gli algerini sono un popolo dal «destino sospeso». Lei, rispetto al destino di un popolo, prevedeva questa affermazione del Ffs?

Non a questo punto. Pensavamo che dopo la mascherata delle elezioni del '90, il governo avrebbe cambiato indirizzo. Invece così non è stato. L'Ffs è stato sconfitto perché non conosce più il suo paese, i sentimenti, le aspirazioni della gente.

Non sono d'accordo con Flores
Il dilemma non è: unità socialista o un'alleanza come quella di Fiuggi

FRANCO OTTOLENGHI

Non sottovaluto in alcun modo il potenziale espressivo di un termine leggendario della sapienza popolare come la pernacchia. E non mi scandalizza affatto che esso possa essere introdotto nel confronto politico e vibrato con forza polemica come si è fatto nei giorni scorsi.

Ma il Pds è davvero incatenato al dilemma: o la «logica di Fiuggi» o l'unità socialista come «le uniche strategie realisticamente praticabili», a meno di non incappare in un «esito alla Borghini», che sarebbe poi il solo esito «moralmente coerente» per la «destra comunista»?

Ma il Pds è davvero incatenato al dilemma: o la «logica di Fiuggi» o l'unità socialista come «le uniche strategie realisticamente praticabili», a meno di non incappare in un «esito alla Borghini», che sarebbe poi il solo esito «moralmente coerente» per la «destra comunista»?

Lo stesso schieramento referendario non avrebbe nella sua connotazione pluralistica la forte valenza democratica che esprime se non fosse ancorato - anche attraverso l'iniziativa del Pds - al disegno di un nuovo sistema di rappresentanza, alla ricostruzione di un rapporto forte e vitale tra società politica e società civile, alla edificazione di una sinistra nuova che giunga, tra l'altro, a sottrarre i socialisti all'abbraccio moderato.

Fuori da questo quadro, intravedo prospettive inquietanti per la democrazia italiana, per la sinistra e per tutti noi.

È se così è, lo è per ciò che il Pds già rappresenta nello scontro di potere in atto nel paese. E che vede il Psi, dominato da una sindrome conservatrice e dalla paura di mettersi in gioco, irrigidirsi nello sfrozo illusorio di contrapporre una sorta di fronte partitocratico al movimento d'opposizione che cresce nel paese.

Soldati italiani in Jugoslavia solo per la pace

ELIO QUERCINI

L'onorevole Giancarlo Salvoldi ha presentato nel novembre scorso in commissione Difesa della Camera una risoluzione con la quale chiede al governo di impegnare le forze armate italiane per lo sminnamento delle zone abitate dai curdi sugli altipiani al confine tra Iraq e Turchia.

Per assolvere a impegni di questa natura all'estero con le nostre forze armate bisogna ovviamente essere sicuri che la presenza italiana favorisca la pace. Queste condizioni potrebbero non avverarsi con la presenza di militari italiani, sia pure sotto l'egida dell'Onu, nei territori della Jugoslavia.

Italiati e tedeschi per ai ni hanno occupato la Jugoslavia ed hanno provocato con la aggressione e repressioni crudeli circa un milione di morti tra quelle popolazioni. E del tutto evidente che l'Italia di oggi non ha niente a che fare con l'Italia fascista e che ben diversa è la sua politica estera.

Non si può dubitare che il nostro esercito saprebbe con onore far fronte ai compiti che l'Onu gli affidasse in Jugoslavia. Ma noi non possiamo dare pretesti, anche a provocatori interessati, per utilizzare antichi odi e per riaprire vecchie ferite. In questo caso non soltanto noi esportiamo la vita dei nostri militari ma questi, invece di assolvere ad una funzione di pace, finirebbero col diventare, contro la nostra e la loro volontà, contro la nostra e la loro responsabilità, strumenti che potrebbero favorire nuovi conflitti e spargimenti di sangue.

Da quanto detto, mi pare del tutto chiaro che non penso in nessun modo che l'Italia debba sottrarsi ai suoi impegni internazionali, né intendo fare concessioni al cosiddetto «mammismo». Penso però che le questioni della pace e del ruolo dell'Italia vadano trattate con grande senso di responsabilità e con saggezza, evitando avventure che potrebbero esporre la vita dei nostri ragazzi per risultati opposti a quelli che ci proponiamo, sia per quanto riguarda la pace nelle zone di intervento, sia per quanto riguarda il prestigio e l'autorità del nostro paese.



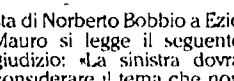
GIUSEPPE VACCA

WEEKEND

Piano e mercato: è tutto così semplice?

fatta considerare un fenomeno peculiare del Mezzogiorno. Del resto, nel corso del '91 era stato finalmente riconosciuto anche da fonti ufficiali che l'economia criminale raggiunge ormai in Italia il 15% del Pil. Nel sondaggio condotto dal Cirm e apparso su «Panorama» del 30 dicembre risulta che, secondo l'opinione prevalente fra i due-mila cittadini intervistati, a Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma la mafia è considerata il problema numero uno.

Quale avrebbe dovuta essere, quindi, la notizia da evidenziare? E dove? Fra le cronache giudiziarie e a pagina undici, come fa «La Stampa»?



Norberto Bobbio

Ma il discorso sull'informazione non riguarda solo le notizie, bensì anche le idee generali, per orientare i lettori sulle «grandi questioni» i giornali diffondono. Sempre su «La Stampa» e nello stesso giorno, nella intervista di Norberto Bobbio a Ezio Mauro si legge il seguente giudizio: «La sinistra dovrà considerare il tema che non ha mai fatto parte del suo programma politico, dell'economia di mercato». L'affermazione è inserita in una sequenza di interrogativi che, secondo Bobbio, dovrebbero servire ad individuare il terreno della ridefinizione della sinistra. Ma come si può sostenere che per la sinistra la «concezione tradizionale della economia di una società socialista» è sempre stata ispirata alla politica di piano? Che «la sinistra di piano» perché «ha vinto il mercato»?

Gli studiosi dei media insegnano che nei sistemi informativi maturi non c'è fatto di cui non si dia notizia. Di tutto, quindi, si può essere informati. Questo è vero, naturalmente, solo per chi, all'esercizio di informarsi compiutamente, possa dedicare tempo e risorse. Infatti, si tratta di frugare nelle pieghe dell'informazione e di essere preventivamente orientati dalla convinzione che «la verità» non è sempre quella che appare dai titoli e dall'impianto dei giornali, ma, decostruendo il flusso dei sistemi informativi, si deve cercarla.

«La Stampa» del 29 dicembre ha pubblicato un grafico con la disaggregazione dei dati sugli «omicidi volontari» in Italia nel 1989, '90 e '91 per aree geografiche. Da esso si apprende che nel Mezzogiorno tali omicidi sono stati, rispettivamente, 1.149, 1.285 e 1.337; nel resto d'Italia, 283, 412 e 456. I dati sono tratti da una conferenza stampa del ministro dell'Interno Scotti, del quale il giornalista riferisce anche il commento, aderendovi. Siccome il tasso di crescita complessivo degli «omicidi volontari» fra il '90 e il '91 - dice il ministro - è del 5,6% mentre fra l'89 e il '90 era stato del 18,5, ciò comproverebbe che «la criminalità e la delinquenza sono sempre in aumento, ma l'espansione della criminalità sarebbe rallentata».



ELLEKAPPA

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscnz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscnz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991